

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Ottobre

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Mauro Soderini, sec. XVIII,

Transito di Santa Teresa d'Avila.

Pisa, chiesa di San Sisto.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Ottobre 2026

Questo numero è stato curato da
D.

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Giovedì
1 ottobre 2026

Gb 19, 21–27b; Sal 26
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana
Santa Teresa di Gesù Bambino

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.

(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 1–12)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

Non solo i dodici sono chiamati ad annunciare con parole e testimonianza di vita che il Regno dei Cieli è vicino, ma anche i settantadue. Chi sono questi settantadue e perché proprio settantadue? Nel libro dei Numeri (11, 24–30) leggiamo che quando il Signore effonde il suo spirito profetico su settanta anziani scelti da Mosé, lo spirito discende anche su due che erano rimasti nell'accampamento, per un totale di settantadue. Questo numero è simbolico: i discepoli vengono mandati dal Signore a tutte le nazioni della terra. Anche tutti noi siamo parte di questi settantadue “mandati” dal Signore, il mandato lo abbiamo ricevuto con il nostro Battesimo: lo Spirito del Signore è disceso su di noi, ci ha generato “nuove creature”, chiamati a vivere nella missionarietà quotidiana la triplice “funzione” di Cristo: regale, sacerdotale e profetica.

Ogni cristiano è chiamato ad annunciare al mondo, a coloro che vivono gli ambienti in cui noi viviamo, che il Regno dei Cieli è vicino. Il Regno dei cieli, un mondo altro rispetto al mondo in cui stiamo; in esso regna la legge dell'amore: “non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a Te, fai agli altri quello che vuoi sia fatto a Te”, questa è la “regola d'oro” presente in tutte le principali religioni del mondo, espressione dell'amore con cui il Padre nel Figlio ama da sempre il mondo da lui creato e le sue creature. A noi è chiesto di testimoniare questo amore, vivendo la nostra vita di tutti i giorni in relazione col Padre e con tutti i fratelli che lui ci ha donato e continua a donarci: ecco perché ci manda a due a due, mai da soli.

È con la nostra vita che testimoniamo la venuta del Regno, fidandoci del Signore: non abbiamo così bisogno di borsa, sacca e sandali, sappiamo che tutto ci viene donato da lui; non siamo noi a gestire la nostra vita, è lui la nostra guida e sa di quello di cui noi abbiamo bisogno prima ancora di chiederglielo. I fratelli che incontriamo nel nostro cammino vanno amati, a loro va dedicato il nostro tempo; il Signore ci chiede di dimorare con loro di condividere la tavola con loro e di accettare la loro provvidenza. Vivendo così potremo veramente testimoniare che il Regno dei Cieli è vicino, è qui in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

Signore aiutami a fidarmi, ad affidarmi a Te, pronto a testimoniare il tuo Amore alle persone che mi poni vicino negli ambienti in cui vivo: lavoro, famiglia, tempo libero. Che il Regno dei Cieli sia veramente in mezzo a noi!

Preghiera Finale

Preghiamo Dio nostro Padre
di continuare a donare alla Chiesa e al mondo
figli che, con un cuore rinnovato dalla sua Sapienza,
dedichino tutta la loro vita alle missioni,
capaci di donare tutti sé stessi a Lui nei fratelli
con tutto l'amore del loro cuore.

Preghiera Iniziale

Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
di' al Signore: "Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido".

Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.

Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.

La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
la peste che vaga nelle tenebre,

lo sterminio che devasta a mezzogiorno.

(Salmo 90)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 1–5.10)

Ascolta

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?».

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.

Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

Poco prima i discepoli, ingelositi dal rapporto tra Pietro e Gesù, iniziano a discutere su chi tra di loro fosse il più grande e chi mai avrebbe potuto prendere il suo posto qualora fosse poi morto. Si lasciano andare alla logica comune del mondo e chiedono al Maestro quali siano le caratteristiche del più grande nei Cieli. Ma Gesù disattende le loro aspettative e prendendo un bimbo come esempio li sconvolge. All'epoca i bambini non avevano diritti civili, valore sociale o potere giuridico. Rappresentavano gli ultimi, i fragili e i dipendenti in tutto dagli adulti. Gesù non esalta l'innocenza morale del bambino, ma la sua condizione di totale affidamento, umiltà e piccolezza. "Diventare come bambini" significa cambiare mentalità. Richiede di abbandonare l'orgoglio, l'autosufficienza e la scalata sociale per accogliere la logica del dono. Inoltre, chi accoglie l'ultimo e il più debole nel nome di Gesù, deve sapere che accoglie Gesù stesso. L'amore verso i fragili diventa incontro con Gesù.

Per riflettere

Farsi bambini in un mondo di adulti, è senz'altro disarmante. Non è naturale, è una scelta a cui siamo chiamati se vogliamo davvero essere come Gesù è venuto ad insegnarci. È come farsi agnelli in un branco di lupi. Ci vuole forza per credere di non esser mangiati, quella forza che solo una Fede vera e sincera può dare.

Preghiera Finale

Signore, insegnami ad essere bambino,
a godere della vita, a giocare e a ridere delle piccole cose.
Insegnami a confidare e a donarmi totalmente.
Insegnami a guardare con occhi innocenti,
a non serbare rancore e a dimenticare le offese.
Signore, liberami dalla superbia. Amen.

Preghiera Iniziale

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.
Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Custodendo le tue parole.
Con tutto il cuore ti cerco:
non farmi deviare dai tuoi precetti.
Conservo nel cuore le tue parole
per non offenderti con il peccato.
Benedetto sei tu, Signore;
mostrami il tuo volere.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 17-24)

Ascolta

In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome».

Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

La prima cosa che colpisce è il numero settantadue, perché siamo abituati ai dodici. Chi sono questi settantadue? Il numero è probabilmente un richiamo al capitolo 10 della Genesi, in cui vengono elencate le settantadue nazioni della Terra nate dopo il diluvio universale (nella versione greca dei Settanta). Scegliendo questo numero, quindi Gesù dichiara simbolicamente che il Vangelo non è riservato solo a Israele, ma è destinato a tutti i popoli del mondo, a tutti noi. Egli dona ai settantadue inviati autorità contro le forze demoniache, promettendo protezione spirituale, e li esorta a gioire non per i prodigi compiuti, ma per la loro salvezza in Dio. Sappiamo dalla Lode che segue che probabilmente erano gente del popolo, perché Gesù ringrazia il Padre d'aver nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti per rivelarle ai piccoli, gli unici veramente capaci d'accogliere con "genuità" gli insegnamenti del Padre tramite Lui. Per questo li esorta ad essere Beati, fieri della loro "piccola umanità".

**Per
riflettere**

Oggi quei settantadue siamo noi. Dobbiamo ricordarci che siamo Beati e chiamati a farci portatori degli insegnamenti di Gesù, insieme ai "Pilastri" della Chiesa.

Preghiera Finale

Signore,
ti lodiamo per aver affidato il Vangelo
alla nostra "piccola umanità"
e ai popoli di tutta la terra.
Donaci la gioia genuina dei settantadue discepoli,
affinché possiamo camminare fieri e beati sulla tua strada,
certi che la nostra vera salvezza è custodita nel tuo cuore di Padre.
Amen.

Preghiera Iniziale

Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso.
Rialzaci, Signore, nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini,
e i nostri nemici ridono di noi.
Rialzaci, Dio degli eserciti,
fa' risplendere il tuo volto e noi saremo salvi.
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

In questo passo del Vangelo gli interlocutori di Gesù sono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, i dotti del tempo. Gesù parla di contadini, ma in realtà sta parlando di loro stessi. Li sta ammonendo sul fatto che tutto ciò che fanno in realtà è fine a loro stessi, non per il Padre. Usano la Legge del Padre per affermare il loro essere qualcuno, non perché faccia frutti come il Padre vorrebbe. La loro mente e il loro cuore sono chiusi nell'autorità del proprio ego. Non sono come i settantadue del passo precedente, piccoli e semplici di spirito per cui capaci ad accogliere con semplicità "le richieste" del Padre che ha mandato persino suo Figlio a fare da interlocutore. D'altra parte il confine è sottile: Gesù sa per certo d'essere stato mandato dal Padre e la gente del popolo è "genuina"; ma mettiamoci anche nei panni di questi dotti che invece sanno di aver il prezioso compito d'essere i custodi delle Legge di Dio e si ritrovano a dover mettere in discussione la Sacra Dottrina e il loro ruolo prestando ascolto a Colui che nei fatti era solo un predicatore del popolo, come forse ne avevano visti altri. Così finiscono nello stesso calderone dell'inganno, i ligi al dovere e gli arrivisti del potere.

Per riflettere

Non è facile mettersi in ascolto, non è facile saper discernere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, soprattutto quando questo mette in discussione la nostra identità. Signore, liberaci dall'orgoglio dei dotti che usano la tua Legge per glorificare sé stessi anziché far fiorire i tuoi frutti. Aiutaci a discernere con umiltà, per accogliere con autentica apertura, la verità del tuo Vangelo.

Preghiera Finale

Signore,
rendimi uno strumento della tua pace:
dove c'è odio, lasciami seminare amore;
dove c'è offesa, perdono; dove c'è dubbio, fede;
dove c'è disperazione, speranza; dove c'è oscurità, luce;
dove c'è tristezza, gioia.
(San Francesco d'Assisi)

Lunedì
5 ottobre 2026

Gal 1, 6–12; Sal 110
Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.
Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.
(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 25–37)

Ascolta

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Alla domanda (tuttora attuale) su cosa fare per aver la Vita Eterna, Gesù risponde in maniera chiara e puntuale: “Cosa sta scritto nella Legge?”; ma soprattutto continua col porre una domanda che potrebbe essere considerata l’emblema della sua Missione: “Come la leggi?”. Perché in effetti è stato mandato dal Padre proprio per questo: far chiarezza sulle Scritture. Le leggi per la Salvezza erano già state rivelate al popolo d’Israele, ma non erano state ben capite; così come oggi (dopo secoli), pur avendole (forse) meglio capite, faticiamo a metterle in pratica.

All’epoca il concetto di prossimo non era proprio chiaro: era normale che un sacerdote o un levita (le élite religiose del tempo) non prestassero attenzione ad “un poveraccio” per strada e a farlo invece erano solo “altri miserabili”, in questo caso i Samaritani (gli eretici, gli impuri). Gesù invece sottolinea che nelle scritture, si parla del prossimo senza nessuna distinzione.

Per noi oggi chi è il nostro prossimo è, in parte, più chiaro: come singoli, come collettività abbiamo imparato a prestare attenzione ai più bisognosi, agli emarginati, ad aiutarli. Siamo ancora lontani, però, dal considerare come prossimo ed aver compassione di quelli che ci si pongono come nemici. Quello è cosa rara. E fino a quando non avremo fatto quest’altro passo in avanti, a partire dal nostro piccolo, ci saranno inevitabilmente guerre, conflitti, sopraffazioni.

Per riflettere

Incontrare il prossimo è sempre una ricchezza, anche quando ci appare come una minaccia. Anzi, è proprio in quell’incontro che dobbiamo mettere più energie in modo da superare le barriere umane dell’incomprensione e lasciare spazio alla compassione delle rispettive fragilità. Perché poi alla fine, come noi, “se non son gigli, son pure sempre gigli, vittime di questo mondo”.

Preghiera Finale

Signore, insegnaci ad accogliere il prossimo non come una minaccia,
ma come un dono e una ricchezza per la nostra vita.

Donaci l’energia e il coraggio
di abbattere le barriere umane dell’incomprensione,
lasciando spazio alla compassione per le nostre reciproche fragilità.

Aiutaci ad amare gli altri come noi stessi,
ricordandoci che, al di là di ogni errore o giudizio,
siamo tutti tuoi figli, feriti e custodi della stessa umanità.

Amen.

Preghiera Iniziale

Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.
Io sono straniero sulla terra,
non nascondermi i tuoi comandi.
Io mi consumo nel desiderio
dei tuoi precetti in ogni tempo.
Tu minacci gli orgogliosi;
maledetto chi devia dai tuoi decreti.
Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho osservato le tue leggi.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 38–42)

Ascolta

In quel tempo, mentre erano in cammino, Gesù entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò.

Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi.

Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Questo passo del Vangelo credo non possa che risultare più attuale oggi che in qualsiasi altro periodo storico finora vissuto. Società iperattiva dell'accelerazione, ci definiscono i sociologi. Siamo bombardati dai cambiamenti, letteralmente presi da mille da cose da fare, siamo in un posto e connessi con chissà quanti altri senza riuscire ad entrare nel vivo dell'uno e dell'altro. Non sappiamo rinunciare ad un impegno perché dobbiamo presenziarli tutti, con l'idea probabilmente che più facciamo più valiamo.

Un po' come Marta, che immaginiamo indaffarata andare su e giù per la casa mentre pensa di prestare ascolto anche alle parole di Gesù. Ma Gesù c'invita a non affannarci e saper scegliere su cosa porre le nostre attenzioni. Ci ricorda il limite umano delle nostre capacità cognitive per cui, nonostante compiere un'azione automatica come pulire e prestare attenzione ad un discorso profondo richiedano strutture cerebrali diverse, c'è un certo stress da *task switching* da fronteggiare che inevitabilmente implica errori e distrazioni.

L'esempio da seguire è Maria, non Marta. Maria infatti decide di eliminare qualsiasi probabile interferenza e prestare completa attenzione alle parole di Gesù in maniera da garantire piena "presenza mentale" e non solo fisica.

Per riflettere

Ricordiamoci di rispettare i nostri limiti umani e saper scegliere con saggezza il nostro "qui ed ora", il nostro kairòs, senza lasciarci distruggere il presente dall'inganno del passato o l'ansia del futuro.

Preghiera Finale

Signore dell'Eternità,
liberaci dalle schiavitù del fare, del rimorso e dell'ansia,
fai che possiamo vivere il nostro Tempo
come un perenne dono di Grazia.
Custodisci il nostro cuore nel presente,
perché come Maria sappiamo fermarci ad ascoltarti.
Amen.

Mercoledì
7 ottobre 2026

Gal 2, 1–2.7–14; Sal 116
Beata Vergine Maria del Rosario

Preghiera Iniziale

Alleluia.

Lodate il Signore, popoli tutti,
voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 1–4)

Ascolta

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».

Pregare vuol dire tante cose: ringraziare, lodare, affidarsi e/o voler chiedere qualcosa. Nelle parole che Gesù c'insegna vi sono quelle di lode, d'affidamento e di richiesta. Tra queste ultime, la richiesta del pane quotidiano, del tener lontano il male e d'esser rimessi dai peccati.

Colpisce che nel richiedere d'esser perdonati Gesù aggiunga che dobbiamo prima di tutto imparare a perdonare, poiché è nella stessa misura che verremo trattati: "E perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore". Un modo per ricordarci di tenere vivo il comandamento d'eccellenza, "Ama il prossimo tuo come te stesso".

E qui, nasce un'altra considerazione importante da fare che appare scontata ma non lo è: ancora prima d'amare il prossimo, siamo davvero capaci d'amare noi stessi per come siamo? Purtroppo spesso no, perché finiamo per amarci e accettarci solo nella misura in cui risultiamo all'altezza dei canoni della società. Belli, performanti, vincenti. Un amore condizionato che fa presto a confondersi col narcisismo. È solo nel guardare prima di tutto noi stessi con compassione che possiamo poi veramente Amare l'altro allo stesso modo.

Per riflettere

Smettere di commiserarsi e iniziare a compatirsi significa guardare ai propri fallimenti, alle proprie fragilità senza la severità del mondo, ma con la tenerezza di chi si riconosce semplicemente umano e quindi imperfetto, degno di Amore. Dobbiamo quindi prima imparare a perdonarci se vogliamo davvero saper perdonare ed essere perdonati.

Preghiera Finale

Santa Madre del Signore, Vergine Maria, Regina del Rosario:
il tuo Cuore Immacolato, è il rifugio dei peccatori, la salute degli infermi,
l'aiuto dei cristiani, la consolazione degli afflitti e la via che conduce a Dio.

Santa Madre, attraverso di Te mi consacro al Signore.

Ti prego di ottenermi le Grazie che mi sono più necessarie.

Amen.

(da preghiereperlafamiglia.it)

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore Dio d'Israele,
perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente
nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:
salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.
Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.
(Vangelo secondo Luca 1, 68-75)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 5-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai discepoli: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall'interno gli risponde: “Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarvi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.

Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».

Questo Vangelo è allo stesso tempo molto bello e “crudelmente illusorio”; sembra ci suggerisca che qualunque cosa vogliamo basta chiedere per averla; però sappiamo che non è così. Chiunque leggendo avrà pensato ad un momento difficile della sua vita (una malattia, una perdita importante...) in cui avrà chiesto “un miracolo”, di non dover bere quel calice amaro, eppure non si è risolto nulla. E allora cosa vuole dirci Gesù in questo passo?

Mi viene in mente la domanda che Gesù fece al dottore della Legge: “Tu come la leggi?”. Credo che la chiave di lettura sia nella frase “Almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono”. Mantenere viva la preghiera e quindi il rapporto con Lui ci garantisce che sicuramente sarà sempre presente e pronto a darci quello di cui abbiamo bisogno, ad esempio forza e sostegno nelle prove della nostra vicenda umana. Bussare ripetutamente, l’insistenza a cui Gesù ci chiama, non serve infatti a convincere Dio a soddisfare le nostre esigenze, ma a tenerci legati a Lui e a ricordarci della sua Presenza invisibile.

Per riflettere

“E tu come la leggi?": siamo chiamati a vivere una Fede matura, che sa stare davanti al mistero del silenzio di Dio senza mai smettere di bussare, certi che il dono più grande che possiamo ricevere è quello intangibilmente invisibile dello Spirito Santo.

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo; nella calura, riparo; nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli:
dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen.

Preghiera Iniziale

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.

(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 15–26)

Ascolta

In quel tempo, [dopo che Gesù ebbe scacciato un demonio,] alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me, è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.

Quando lo spirito impuro esce dall'uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: "Ritournerò nella mia casa, da cui sono uscito". Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l'ultima condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima».

I dotti della Legge non possono non riconoscere gli esorcismi operati da Gesù, sono fatti evidenti sotto gli occhi di tutti. Per cui si adoperano per screditarlo con le parole, dicendo che Gesù opera non per mezzo di Dio ma per mezzo di Satana, insinuando il dubbio. Un atteggiamento ancora molto umano: quando non si può negare il bene compiuto da qualcuno, si cerca di attribuirgli cattive intenzioni. Le parole possono uccidere lo spirito come le armi il corpo.

Gesù risponde mettendo in evidenza l'assurdità di quelle insinuazioni: come può Satana voler scacciare sé stesso? Manderebbe in rovina il suo stesso regno. E anche qui ci mette di nuovo in guardia sul fatto che "ogni regno diviso in sé stesso, va in rovina": il male divide, contrappone mentre Dio è unione. Gesù ci mette in guardia su un'altra cosa importante: anche se i demoni sono scacciati ma la casa rimane vuota può essere mal ripopolata. Il nostro cuore non può rimanere vuoto, nel senso che non basta non compiere il male, non avere pregiudizi; ma è necessario essere attivi nel cercare il bene, così che il bene abiti in noi.

**Per
riflettere**

"Chi non raccoglie con me, disperde". Gesù ci ricorda che nella vita cristiana non possiamo limitarci a non far il male. Siamo chiamati a scegliere da che parte stare e a diventare persone che raccolgono, ricostruiscono e uniscono.

Preghiera Finale

Signore,
aiutaci ad essere strumento di pace e di unione.
Rendi le nostre parole buone,
e a servizio del bene.
Apri le orecchie di ci ascolta,
affinché anche loro si facciamo operatori di pace
e sappiamo ascoltare col cuore della misericordia.
Amen.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore e invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.

Cantate a lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.

(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 27–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse:
«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!».

Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Oggi il passo del Vangelo è davvero lapidario ma estremamente chiaro; immaginiamo la scena: Gesù aveva appena scacciato un demone da un uomo muto e stava discutendo intensamente con la folla della sua Missione, quando una donna gli urla la frase che abbiamo appena letto, desiderando evidentemente esprimere apprezzamento per quanto diceva. Volendo attualizzare per entrar nel vivo della situazione, il grido della donna potrebbe risuonare quasi come il famoso verso della canzone napoletana “Quanno mammeta t’ha fatta, vuò sapè comme facette, vuò sapè comme facette?”.

Gesù risponde col solito *aplomb* rivoluzionario, che parafrasando suonerebbe così: “Sì, ma io non sono qui per rendere Beata mia Madre né per ricevere adulazioni; piuttosto per ricordarvi che dovete ascoltare, capire e mettere in pratica le leggi del Padre mio se volete essere Beati”. Queste parole risuonano più che mai un monito attuale, volto a ricordarci che non è tanto chi dice “Signore, Signore” che entrerà nel regno dei Cieli, ma chi saprà mettere in pratica i suoi comandamenti. Ci chiede di passar dal voler essere “fan di Dio” a discepoli operosi.

Per riflettere

Al complimento della folla entusiasta, Gesù risponde riportandoci quasi bruscamente a quello che stava dicendo. La vera Beatitudine è la scelta concreta di mettere in pratica la Parola del Padre.

Preghiera Finale

Signore,
svuota la mia mente da parole superflue e riempi le mie mani di gesti concreti.
“Impariamo ad ascoltare, a metterci nei panni dell’altro,
ad essere disponibili, a far fuori i pregiudizi,
a cambiare idea, ad aiutare concretamente l’altro che ha bisogno.
Torneremo così ad essere umani, veramente” (Ernesto Oliviero).

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Con questa parabola Gesù parla ai dotti (e a tutti noi) per metterli in guardia riguardo al loro comportamento simile a quello di invitati alle nozze del figlio del re che però per motivi futili non ci vanno. In realtà c'è poco da commentare perché è tutto molto chiaro. Siamo invitati e non ci resta che scegliere se partecipare o no. “Molti sono i chiamati e pochi gli eletti”, insieme alla frase “là sarà pianto e stridore di denti”, sono le parole che maggiormente mi risuonano in testa dopo aver più volte letto questo passo del Vangelo di Matteo. E mi sento un po' ammutolita anch'io, come l'uomo senza l'abito nuziale.

Ma andiamo per gradi. Non è per povertà che quest'uomo non indossa l'abito; al tempo infatti l'abito veniva donato agli invitati all'ingresso della sala. Lui decide che non vuole cambiarsi d'abito e preferisce rimanere col suo. Probabilmente la metafora di chi, pur apparentemente seguendo Gesù, non vuole cambiare il suo cuore e seguire i suoi comandamenti. Era un chiamato ma non si è reso “eletto”. Un uomo invitato ad una festa che decide di non vestirsi a modo, magari di non divertirsi, non mangiare, non bere sceglie la tristezza invece che la gioia.

Ora sorge spontanea un'altra domanda: se l'uomo era libero di agire e la sua condizione è il frutto delle sue scelte, perché viene punito? Il re è colui che ha organizzato la festa, ne deve tutelare la riuscita; per cui, più che una punizione nei confronti dell'uomo senza abito da festa, ciò che fa è un atto di protezione verso gli altri invitati e dello spirito di festa. Lo allontana e si assicura che non possa farci più ritorno. Così allo stesso modo il Signore, che è infinitamente buono e misericordioso, alla fine dividerà i giusti dai malvagi in modo da preservare il Regno dei Cieli.

Per riflettere

*Chi rifiuta di rivestirsi dell'Amore di Dio non può abitare la festa,
perché il suo agire rovinerebbe l'armonia e la pace di tutti gli altri.
Bisogna saper scegliere.*

Preghiera Finale

Signore Gesù, che ci chiami a fare comunione
e a condividere la gioia del tuo banchetto,
donaci la grazia di indossare ogni giorno
l'abito nuziale della tua misericordia.
Fa' che non diventiamo mai motivo di divisione per gli altri,
ma custodi attenti ed umili della gioia comune.
Amen.

Preghiera Iniziale

Lodate, servi del Signore,
lodate il nome del Signore.
Sia benedetto il nome del Signore,
ora e sempre.
Dal sorgere del sole al suo tramonto
sia lodato il nome del Signore.
Su tutti i popoli eccelso è il Signore,
più alta dei cieli è la sua gloria.
(*Salmo 112*)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Nìnive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Gesù è adirato perché la folla lo accusa di magia nera e allo stesso tempo continua a chiedere altri segni dal Cielo. Gesù capisce che sono richieste malvagie per metterlo alla prova e che non cercano conversione ma spettacolo. Li ammonisce e ricorda loro la regina di Saba e gli abitanti di Ninive, che, nonostante fossero stati pagani spietati, avevano creduto, rispettivamente, alle parole di Salomone e di Giona e si erano convertiti, senza alcun segno. Al contrario loro di segni ne avevano ricevuti già tanti, eppure ne volevano altri.

Così Gesù continua: “Non avranno nessun segno se non quello di Giona”; e questo può avere due interpretazioni: così come Giona rimase tre giorni nella pancia del pesce per salvare i marinai, anche il figlio di Dio rimarrà tre giorni nel ventre terrestre per la salvezza dell’umanità. Tuttavia la Pasqua non sarà un evento spettacolare e solo coloro che si saranno convertiti ne coglieranno il messaggio.

L’altra interpretazione fa riferimento al fatto che Giona fosse stato mandato da Dio a salvare i niniviti prima della distruzione della loro città: allo stesso modo Dio avrà misericordia di questa generazione malvagia, e li salverà.

Per riflettere

Gesù respinge la richiesta di spettacolo della folle ostile: il vero segno è la conversione, come per Ninive e Saba. Il segno di Giona annuncia il mistero pasquale dei tre giorni, colto solo da chi ha fede, sia l’offerta di misericordia verso la generazione malvagia.

Preghiera Finale

Guidami, Luce gentile, tra le tenebre che mi circondano; guidami Tu!

La notte è buia e sono lontano da casa; guidami Tu!

Amministra i miei passi: non ti chiedo di vedere la scena lontana;
mi basta un passo alla volta.

(San John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Io sono prostrato nella polvere;
dammi vita secondo la tua parola.
Ti ho manifestato le mie vie e mi hai risposto;
insegnami i tuoi voleri.
Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò i tuoi prodigi.
Io piango nella tristezza;
sollevami secondo la tua promessa.
Tieni lontana da me la via della menzogna,
fammi dono della tua legge.
(*Salmo 118*)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 37–41)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Le abluzioni, nella tradizione ebraica del tempo, erano un precetto rituale di purificazione prima dei pasti. Gesù ancora una volta mostra il suo spirito rivoluzionario, che punta all'essenza delle cose e condanna le apparenze. Coglie l'occasione dall'osservazione del fariseo, per ribadire che ciò che rende veramente puro l'uomo non è un gesto rituale, ma la purezza del cuore e delle opere.

Per questo mette in luce la banalità di quel rituale: chi aveva lavato l'esterno del bicchiere, allo stesso modo aveva lavato il suo interno di cui i farisei continuavano a non preoccuparsi. La vera purificazione si ottiene nella carità e nella giustizia, nell'attenzione verso prossimo.

Per riflettere

Gesù contesta i formalismi per ricordarci l'importanza dell'essenzialità. Pulire l'esterno del bicchiere in maniera meticolosa e lasciare sporco l'interno è pura ipocrisia. Agli occhi di Dio non contano i gesti di facciata ma la purezza dell'anima. Il vero cristiano non si riconosce dalla perfezione dei suoi rituali, ma dalla misura del suo amore.

Preghiera Finale

Signore,
proteggimi dall'ipocrisia mia e altrui;
dammi occhi che sappiano vedere al di là delle apparenze,
donami un cuore puro
che sappia amare il prossimo come Tu ci hai insegnato.
Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 42-46)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».

Intervennero uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!».

Anche oggi Gesù è decisamente infastidito; le sue parole sono dure nei confronti dei farisei e dei dottori della legge, e li accusano d'essere diventati dei bravi funzionari della religione: pagano le tasse, si preoccupano dei saluti in piazza e dei primi posti nelle sinagoghe; sono ligi ai doveri istituzionali e ai rituali, ma hanno smarrito ciò che conta davvero: l'amore per Dio. La loro Fede è diventata una questione di burocrazia e la usano per ottenere prestigio e riconoscimento sociale.

I dottori della legge impongono regole rigide, per poi essere i primi a trasgredirle. Gesù invece vuole testimoni d'amore e di carità credibili. Sa che la vera fede non impone fardelli che schiacciano, ma aiuta chi è caduto a risollevarsi, e si riconosce non dai privilegi che cerca, ma dal bene che sa compiere.

Per riflettere

Gesù condanna la fede ridotta a vuota burocrazia esteriorizzata. Come ci ricordava don Tonino Bello, "se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti". Davanti a Dio crolla ogni formalismo: non siamo giudicati dai rituali esibiti nelle piazze, ma dalla verità dei gesti d'amore verso il prossimo.

Preghiera Finale

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli,
ma non avessi la carità,
sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.
E se avessi il dono della profezia,
se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza,
se possedessi tanta fede da trasportare le montagne,
ma non avessi la carità, non sarei nulla.
(Prima lettera ai Corinzi 13, 1-2)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.
Tutti i confini della terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 47–54)

Ascolta

In quel tempo, il Signore disse: «Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.

Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione.

Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».

Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.

Perché Gesù rimprovera i capi religiosi anche per la costruzione dei sepolcri dedicati ai profeti? Un gesto apparentemente bello. Gesù è infastidito perché ne coglie ancora l'ipocrisia. Capisce che si prodigano in onori formali, ma in sostanza ignorano il messaggio di giustizia che quei profeti predicavano. Imbastiscono monumenti ai profeti morti mentre tramano di eliminare il Profeta vivo che hanno davanti. È chiaramente più comodo osannare un profeta quando non può più parlare e mettere in discussione la loro autorità. E quindi Gesù avverte i farisei che dovranno rendere conto delle loro azioni.

L'attenzione si sposta poi sui dottori della legge, che invece di aiutare il popolo a conoscere Dio lo hanno allontanato. Con i loro sterili formalismi non solo non sono entrati in comunione con Dio, ma hanno ostacolato anche il suo popolo. Le orecchie di questi burocrati non sanno ascoltare, i loro cuori rimangano impervi e, piuttosto che mettersi in discussione, continuano ad accanirsi contro Gesù.

Per riflettere

Onorare i profeti del passato con monumenti di facciata mentre si perseguita la verità del presente: è l'ipocrisia che Gesù condanna nei capi religiosi. Costruire tombe non cancella la complicità con l'ingiustizia. Il Signore non ci chiede di mummificare la fede nella memoria, ma di accoglierla oggi nella voce scomoda del prossimo.

Preghiera Finale

Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.
O Santa Teresa d'Àvila,
che nella preghiera raggiungi le più alte vette della contemplazione di Dio,
ottienici la grazia di imparare a pregare
con costanza, gioia e amore,
per poter crescere nell'amicizia con il Signore
che ci fa sentire figli amati e perdonati.

Preghiera Iniziale

Esultate, giusti, nel Signore;
ai retti si addice la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 1-7)

Ascolta

In quel tempo, si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.

Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui.

Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: vate più di molti passerì!.

Gesù avvisa i discepoli a guardarsi bene dall'ipocrisia dei farisei che è come il lievito: gonfia ma non nutre; l'ipocrita infatti si gonfia di orgoglio, vanagloria e finta spiritualità per apparire grande di fronte agli altri, ma dentro rimane vuoto. Tutta apparenza. “Ma non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato”, continua Gesù. Ogni maschera prima o poi cadrà. Non è una minaccia, ma un richiamo a vivere con un cuore limpido. Dio non guarda l'immagine che diamo agli altri: guarda ciò che siamo davvero.

Poi il discorso cambia prospettiva. Gesù sa che i suoi discepoli saranno perseguitati e dice: “Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo”. Non invita all'incoscienza, ma a mettere le cose nel giusto ordine. Chi può togliere la vita terrena non può distruggere la comunione con Dio. Il vero timore è quello di allontanarsi da Lui, di perdere il senso della propria esistenza. A Lui nulla della nostra vita è indifferente e tutto sa perché non ci abbandona mai.

Per riflettere

Gesù c'invita ad essere persone autentiche, senza indossare maschere per avere l'approvazione del mondo, perché il nostro valore dipende solo dallo sguardo del Padre. Quando questa certezza abiterà realmente i nostri cuori, allora saremo davvero liberi da ogni timore e in grado d'affrontare la vita con saggezza.

Preghiera Finale

Signore,
liberaci dal lievito dell'ipocrisia.
Donaci il coraggio di gettare ogni maschera
e di rinunciare alla ricerca dell'approvazione del mondo.
Insegnaci a guardare noi stessi
attraverso gli occhi del Padre,
scoprendo che il nostro valore è immenso,
custodito nel suo Amore fedele.
Amen.

Preghiera Iniziale

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
afferma la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
(Salmo 8)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 8–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.

Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.

Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire».

Il brano è un invito alla fedeltà e alla fiducia. Gesù sa che seguirlo non sarà sempre facile: vi saranno giudizi, incomprensioni e persino persecuzioni. Tuttavia sottolinea che solo coloro i quali lo riconosceranno davanti agli uomini saranno a loro volta ricordati davanti agli angeli nel regno dei Cieli; chi resta fedele a Cristo nella vita può avere la certezza che Cristo gli sarà sempre fedele. È una promessa di fedeltà reciproca, e per noi significa oggi non vergognarsi del Vangelo nei contesti del nostro quotidiano (scuola, lavoro, famiglia), anche quando risulta tremendamente controcorrente e comporta isolamento e derisione.

Non dobbiamo aver alcun timore perché, come c'inseguono i martiri della Chiesa, lo Spirito Santo agisce in noi dandoci le parole giuste per testimoniare la Verità. I martiri non hanno affrontato i loro carnefici con le loro forze umane, ma con la grazia dello Spirito Santo che ha trasformato il supplizio in un momento di pace profonda e di perdono verso i loro persecutori.

Per riflettere

Il Signore non ci chiede di essere eroi ma di rimanere aperti allo Spirito Santo. Se gli lasciamo lo spazio, sarà Lui a donarci il coraggio di testimoniare la fede, la sapienza di discernere il bene e le parole giuste quando ci sembrerà di non averne. La nostra sicurezza non nasce dalle nostre capacità, ma dalla presenza di Dio che continua ad accompagnare chi a Lui si affida.

Preghiera Finale

O glorioso Sant'Ignazio,
che offristi con gioia la tua vita per amore di Cristo,
intercedi per noi presso il Signore.
Custodisci la nostra fede, consola chi soffre
e aiutaci a vivere ogni giorno come "frumento di Dio",
pronti a testimoniare il Vangelo. Amen.

Preghiera Iniziale

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
frema il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegriano gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
perché viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
e con verità tutte le genti.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 15–21)

Ascolta

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi.

Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».

Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».

Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Le parole “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”, dette da Gesù ai farisei e agli erodiani che gli vogliono tendere una trappola, a volte sono state utilizzate in modo sbagliato, interpretandole come una separazione tra la realtà terrena e quella spirituale. Spesso anche noi pensiamo così: una cosa è la fede con le sue pratiche e un'altra cosa la vita di tutti i giorni. E questo non va. Questa è una “schizofrenia”, come se la fede non avesse nulla a che fare con la vita concreta, con le sfide della società, con la giustizia sociale, con la politica e così via.

Quello che Gesù vuol dirci è che dobbiamo rispettare la politica e le istituzioni, contribuire con il lavoro e le tasse al vivere sociale. Ma ricordando sempre che non apparteniamo a nessun “Cesare” di turno, perché siamo del Signore. Sulla moneta, dunque, c'è l'immagine dell'imperatore, ma Gesù ci ricorda che nella nostra vita è impressa l'immagine di Dio, che niente e nessuno può oscurare. A Cesare appartengono le cose di questo mondo, ma l'uomo e il mondo stesso appartengono a Dio: non dimentichiamolo! (dall'Angelus di papa Francesco, 8 ottobre 2023)

Per riflettere

La fede non è una torre d'avorio e noi siamo chiamati a vivere la vita del mondo da cristiani tenendo bene a mente che la nostra dignità appartiene a Dio e non ai vari “Cesari” di turno.

Preghiera Finale

Signore, aiutami a essere un cittadino responsabile e attivo.

Insegnami a rispettare le istituzioni

e a contribuire al bene comune con onestà.

Ricordami che la mia dignità appartiene solo a Te
e non ai poteri del mondo.

Dammi il coraggio di lottare per la giustizia sociale
e di amare il prossimo nei fatti.

Amen.

Preghiera Iniziale

Acclamate al Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che il Signore è Dio;
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome;
poiché buono è il Signore,
eterna la sua misericordia,
la sua fedeltà per ogni generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 13–21)

Ascolta

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?».

E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divertiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Un uomo chiede a Gesù d'intervenire e convincere il fratello a dividere l'eredità con lui; Gesù per prima cosa declina in maniera elegante la proposta e poi coglie l'occasione per ricordarci che nessun bene materiale per cui ci affatichiamo in questo mondo verrà con noi nell'altro. Dio non chiederà quanto abbiamo accumulato sulla terra per farci entrare nel regno dei Cieli, bensì sarà la ricchezza della nostra anima che ci aprirà le porte dei Cieli. Inutile, inoltre, preoccuparsi di fare piani per il domani perché il tempo come la vita non ci appartengono, possiamo solo gestirli. E quindi dobbiamo imparare a gestirli con grazia; il tempo che ci è dato non può essere *Chronos*, ma deve essere soprattutto *Kairos*. Tempo di grazia, vissuto con intensità e speso bene in maniera d'essere sempre pronti a raggiungere il Padre.

Per riflettere

Davanti ad una lite per un'eredità, Gesù c'invita ad andare oltre: nessun bene materiale varcherà la soglia del Cielo. Il tempo e la vita sono doni da gestire con la grazia dello Spirito, non ci appartengono davvero. Sono strumenti in prestito per costruire la nostra "anima dell'eternità". Non sprechiamo questo tempo nel chronos dell'affanno, ma viviamolo nel kairos. Solo la ricchezza dell'anima di una vita spesa nella grazia ci aprirà le porte del Regno dei Cieli.

Preghiera Finale

Oltre la memoria
del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza
che serve al mio domani,
oltre il desiderio
di vivere il presente
anch'io confesso ho chiesto
che cosa è Verità.
E tu come un desiderio
che non ha memorie, Padre buono,
come una speranza che non ha confini,
come un Tempo Eterno sei per me.
(Pierangelo Sequeri, Symbolum 80)

Preghiera Iniziale

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annunzia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la nostra terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
(Salmo 94)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 35–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussa, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.

E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!»,

Anche oggi Gesù c'invita ad essere sempre pronti all'incontro col Padre. Lo fa usando l'immagine dei servi che, aspettando il loro padrone di ritorno dalle nozze, hanno vesti strette ai fianchi e lampade accese. Cosa simboleggiano? Le vesti strette ai fianchi ci ricordano gli Israeliti in Egitto, la notte dell'Esodo, pronti a fuggire dalla schiavitù. Rappresentano quindi un cristiano pronto a mettersi in viaggio, in viaggio verso Dio e la terra promessa: il Regno dei Cieli. Le lampade ad olio sono la luce che supera il buio delle tenebre, una luce che richiede cura e costanza per essere alimentata. Rappresentano la fede del cristiano che sconfigge le tenebre della morte. Ebbene, Gesù c'invita ad essere così, sempre pronti, e saremo beati per la vita eterna.

Per riflettere

Gesù c'invita ad alimentare costantemente la nostra Fede, perché come lampada ad olio, possa illuminare il nostro passaggio alla vita eterna e come veste stretta ai fianchi ci renda pronti al cammino. Non sappiamo quando saremo chiamati alla casa del Padre: per questo ogni giorno, ogni minuto, ogni istante sia vissuto in pienezza.

Preghiera Finale

Signore Gesù, mantieni desta la nostra fede,
alimenta ogni giorno la nostra lampada con l'olio dell'amore.
Donaci un cuore vigilante e pronto all'azione,
con le vesti strette ai fianchi per camminare verso di Te.
Insegnaci a vivere ogni istante in pienezza,
senza sprecare il tempo che ci hai donato.
Quando busserai alla nostra porta, nell'ora che non sappiamo,
facci trovare svegli e pronti ad abbracciare il Padre. Amen.

Mercoledì

21 ottobre 2026

Ef 3, 2–12; Is 12, 2–6

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore, invocate il suo nome;
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,
proclamate che il suo nome è sublime.
Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose,
ciò sia noto in tutta la terra.
Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele.
(Isaia 12, 2–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 39–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

In questo passo Gesù ci spiega il motivo per il quale non ci è dato di sapere quando saremo chiamati al Padre; ci culleremmo fino all'ultimo giorno. L'uomo per sua natura è procrastinatore, per cui l'incertezza del tempo non è una punizione ma una tutela contro la pigrizia spirituale. Il servo malvagio infatti approfitta del ritardo del padrone per far del male. È qui che sta l'inganno: quando pensiamo di aver tempo finiamo per usarlo male, assecondando il nostro egoismo e ferendo gli altri.

La vigilanza ci pone sull'attenti e l'attesa passiva diventa responsabilità attiva che ci sprona a fare del nostro meglio costantemente. L'aver ricevuto il dono della fede diventa una responsabilità in più, perché siamo chiamati ad essere amministratori anche della vita degli altri.

Per riflettere

Nel campo di Dio non ci sono i meglio, ci sono i disponibili. Nel campo di Dio conta la fedeltà di ogni giorno. Nel campo di Dio conta la convinzione, conta che i momenti di fatica siano occasioni per scendere più in profondità nelle motivazioni, per essere più di Dio. (Ernesto Oliviero)

Pregghiera Finale

Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato.

Tu eri dentro di me ed io ero fuori.

Lì ti cercavo, e strisciando mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.

Tu eri con me, ma io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te quelle creature

che non esisterebbero se non fossero in te.

Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità.

Hai brillato, sei balenato, hai dissipato la mia cecità.

(Sant'Agostino d'Ipbona)

Preghiera Iniziale

L'anima nostra attende il Signore,
egli è nostro aiuto e nostro scudo.

In lui gioisce il nostro cuore
e confidiamo nel suo santo nome.

Signore, sia su di noi la tua grazia,
perché in te speriamo.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–53)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

“Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!”: con questa espressione Gesù si riferisce probabilmente alla Pasqua che da lì a poco dovrà vivere; così come nel Battesimo si viene calati sott’acqua per poi riemergere a vita nuova, così anche lui scenderà negli inferi per poi risorgere. In maniera teneramente umana, confessa l’angoscia che nutre, la stessa che vedremo nell’orto del Getsemani. Questo fa parte del gioco, perché essere cristiani non è un compito facile; la scelta di seguire il Vangelo in maniera coerente può portare a scelte e azioni radicali che talvolta possono creare fratture persino tra familiari. Significa che per essere credenti credibili ci toccherà inevitabilmente prendere delle posizioni scomode, aver il coraggio d’andare controcorrente, perché non si può accogliere pienamente il Vangelo e vivere nell’indifferenza. Gesù non è venuto a portarci una pace fatta di tranquilli compromessi, ma il fuoco dello Spirito. È venuto ad accendere i nostri cuori spenti portando la fiamma dell’Amore che trasforma. Lui, il rivoluzionario.

Per riflettere

E noi? Abbiamo il cuore acceso o viviamo la nostra Fede “tirando a campare”? Una Fede che non ci disturba, che non ci fa prendere posizioni scomode nemmeno con noi stessi?

Preghiera Finale

O amato che sul mio petto dolcemente riposi.
D’amore e gloria pieno teneramente m’innamori.

O fuoco nel cui splendore
le oscure profondità
rischiari al mio diletto
portando luce e calore.

O amore che tutto crei,
sublime eterna carità,
la tua fiamma è più forte d’ogni cosa,
più forte della morte.

(Marco Frisina, Fiamma Viva d’Amore)

Preghiera Iniziale

Chi salirà il monte del Signore,
chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Ottterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 54–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù diceva alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?

Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Gesù rimprovera la folla perché sa prestare attenzione al tempo meteorologico ma non si preoccupa del proprio spirito; ancora una volta coglie l'occasione per dimostrare la superficialità di chi spreca tempo ad occuparsi di cose futili, fugaci, ma non si prodiga a farsi domande sulla propria coscienza. Mettersi in discussione è infatti il primo passo per affrontare le proprie fragilità, scendere dal piedistallo del proprio io e potersi aprire realmente all'incontro con l'altro per riconciliarsi. Ci esorta a cercare noi per prima il perdono e la pace, senza delegare ad un'autorità esterna il giudizio quando il tempo sarà scaduto, magari nella convinzione che avevamo ragione, perché già il rifiuto stesso del perdono è una condizione di peccato. "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori", è questa la preghiera che rivolgiamo al Padre nostro che è nei Cieli.

"Il tempo ci viene donato per amare, per capire che l'impossibile non esiste, per chiedere perdono ad alta voce a chi abbiamo offeso e per rallegrarci in silenzio delle cose belle che abbiamo fatto" (Ernesto Oliviero).

Per riflettere

Siamo esortati a porre le nostre attenzioni sulle cose che veramente contano, senza trastullarci in argomenti futili; siamo chiamati alle azioni un po' scomode e che ci fanno fatica, ma che sicuramente sono "tempo di pienezza", come guardarci dentro ed andare incontro all'altro.

Preghiera Finale

Signore, donami la sapienza necessaria
perché sappia sempre riconoscere i miei sbagli
e pormi davanti a Te e al mio prossimo con umiltà.
Fa' che sappia impiegare sempre bene il mio tempo
perché non vada sprecato,
ma soprattutto ti prego di riportarmi a Te
ogni qual volta rimango intrappolata nelle banalità del mondo.
Amen.

Preghiera Iniziale

Quale gioia, quando mi dissero:
“Andremo alla casa del Signore”.
E ora i nostri piedi si fermano
alle tue porte, Gerusalemme!
Gerusalemme è costruita
come città salda e compatta.
Là salgono insieme le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge di Israele,
per lodare il nome del Signore.
Là sono posti i seggi del giudizio,
i seggi della casa di Davide.
(Salmo 121)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 1–9)

Ascolta

In quel tempo, si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”».

Gesù ci invita al passo successivo e un po' implicito del guardarsi dentro: saper cambiare e convertirsi. A cosa? All'amore del Padre, perché solo così sapremo dare frutti e rendere la nostra vita un meraviglioso dono d'amore. È questa la vera salvezza, l'unica via che può condurci alla vita eterna. Una vita terrena ricca di frutti può garantirci un'eternità di bellezza. Una vita misera non potrà che portarci alle tenebre della morte, come gli alberi che non danno frutti. Da soli però potremmo non farcela: "nessuno si salva da solo"; e infatti Gesù dice che qualcuno sicuramente saprà prendersi cura di noi per rimetterci in sesto nei momenti difficili di sterilità. Lui stesso, in accordo col Padre, ha avuto questo compito, quello di scavare nel cuore del suo popolo e metterci il concime della parola salvifica. Non tutti gli alberi per sono predisposti a produrre frutti tangibili; gli alberi ornamentali per esempio sono belli e basta; sono per questo meno utili? Ricordiamoci dunque che ci sono frutti e altri frutti ancora che solo guardando con gli occhi dell'amore possiamo cogliere, senza scadere in superficiali giudizi solo perché crediamo di conoscere la verità.

Per riflettere

Gesù ci cura con la Parola per farci fiorire. Ma i frutti non sono tutti uguali: esistono anche alberi ornamentali, preziosi per la loro bellezza. Convertirsi all'amore del Padre significa rinunciare a giudizi superficiali, scoprendo il valore unico di ogni vita agli occhi di Dio. Questi sono i veri frutti.

Preghiera Finale

Signore,
fammi essere un albero vivo
in grado di produrre ossigeno
utile al mio prossimo.
Donami supporto nelle stagioni di aridità,
radici profonde perché non vacilli al vento,
estese perché possa nutrirmi con saggezza.
Amen.

Domenica

25 ottobre 2026

Es 22, 20–26; Sal 17; 1Ts 1, 5c–10
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia forza, mio liberatore;
mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo;
mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
(Salmo 17)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducèi, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Gesù stabilisce due cardini essenziali per i credenti di tutti i tempi. Due cardini essenziali della nostra vita. Il primo è che la vita morale e religiosa non può ridursi a un'obbedienza ansiosa e forzata, ma deve avere come principio l'amore. Il secondo cardine è che l'amore deve tendere insieme e inseparabilmente verso Dio e verso il prossimo. Come in un gioco di specchi in cui l'amore verso Dio e verso il prossimo si riflettono l'uno nell'altro e non esiste l'uno senza l'altro, l'immagine che emerge rivela a noi stessi come viviamo, concretamente, l'essere cristiani; Gesù conclude la sua risposta con queste parole: «Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». Ciò significa che tutti i precetti che il Signore ha dato al suo popolo devono essere messi in rapporto con l'amore di Dio e del prossimo.

L'amore per Dio si esprime soprattutto nella preghiera e in particolare nell'adorazione che noi trascuriamo tanto. L'amore per il prossimo, che si chiama anche carità fraterna, è fatto di vicinanza, di ascolto, di condivisione, di cura per l'altro. Tante volte noi lasciamo passare l'altro perché è noioso o mi prende tempo. Non abbiamo tempo per consolare gli afflitti ma tanto tempo per chiacchierare. Scrive l'apostolo Giovanni: «Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede». La Comunione con Dio, “dono da invocare ogni giorno”, è quindi anche impegno personale perché la nostra vita non si lasci schiavizzare dagli idoli del mondo e si orienti verso le necessità dei fratelli. La verifica del nostro cammino di conversione e di santità è sempre nell'amore del prossimo. Se io dico che amo Dio e non amo il prossimo, non vale. Finché ci sarà un fratello o una sorella a cui chiudiamo il nostro cuore, saremo ancora lontani dall'essere discepoli come Gesù ci chiede. (Papa Francesco, Angelus del 25 ottobre 2020)

Per riflettere

Non si può amare Dio senza amare il prossimo e non si può realmente amare il prossimo senza attingere all'amore di Dio. Ma cosa vuol dire amare il prossimo nella pratica? Ognuno avrà una propria risposta perché l'amore può esprimersi in tanti modi, ma sicuramente il fattore comune è la compassione.

Preghiera Finale

Signore,
insegnami a riconoscerti in chi mi sta accanto
perché amando lui io possa amare Te.
Soprattutto che io sappia riconoscerti nei miei “nemici”,
perché il mio Amore sia ancora più forte e vero.
Donami un cuore libero,
perché possa amare con autenticità.
Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.
(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 10–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare dritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.

La donna non chiede nulla, è Gesù che la vede. La vede nel suo essere sofferente e ne ha compassione. Conosce bene la Legge e sa che il sabato è giorno di riposo come prontamente gli fa notare il capo della sinagoga, ma lui non è il tipo da formalismi e precetti. Sa che il comandamento sopra tutti è di amare il prossimo come se stessi. Allora come potrebbe rimanere indifferente alla sofferenza silenziosa di quella donna? Una fede che mette prima la legge della persona, le regole prima della sofferenza, è una fede che ha smarrito il volto di Dio ed è diventata sterile. Gesù non solo la libera dalle catene della sofferenza, ma la riconosce come “figlia” in un’epoca in cui le donne malate erano doppiamente emarginate. Gesù c’insegna che bisogna avere occhi nuovi per sapere guardare oltre, oltre i pregiudizi.

Per riflettere

Nel Vangelo di oggi Gesù ci mostra ancora una volta che la Fede vera e sincera non è fatta di formalismi e precetti religiosi. È fatta di occhi che sanno vedere, mani che sanno agire in modo da essere utili a chi accanto a noi cammina curvo sotto il peso della vita.

Preghiera Finale

Signore,
aiutaci a non soccombere sotto i pesi della vita.
Liberaci dalle catene della sofferenza
e donaci un prossimo che sappia guardarci con benevolenza.
Fa' che a nostra volta sappiamo essere “prossimi attenti”
ai bisogni di chi ci sta accanto.
Amen.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.
La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.
Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
per tutti i giorni della tua vita.
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!
(*Salmo 127*)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, diceva Gesù: «A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo posso paragonare? È simile a un granello di senape, che un uomo prese e gettò nel suo giardino; crebbe, divenne un albero e gli uccelli del cielo vennero a fare il nido fra i suoi rami».

E disse ancora: «A che cosa posso paragonare il regno di Dio? È simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».

Il granello di senape è noto per essere molto piccolo ma altrettanto vitale; in poco tempo dà origine ad un arbusto rigoglioso che può arrivare fino ai tre metri, tale che anche gli uccelli possano nidificare. Allo stesso modo è la Parola di Dio se trova terreno fertile; cresce e si espande nel cuore di chi l'accoglie e contagia anche i cuori di chi sta attorno.

Per rendere meglio l'idea Gesù usa la figura del lievito che giorni addietro avevamo incontrato per descrivere l'ipocrisia dei farisei. Mentre lì rappresentava la forza irresistibile del male, qui è quella del bene: in entrambi i casi ne basta poco per trasformare grandi masse. Non sarà un caso che il bene e il male vengano rappresentate da Gesù con la stessa figura. L'indole dell'uomo è di per sé "neutra", ma i suoi strumenti possono diventare un mezzo di distruzione o di salvezza a seconda dell'orientamento del cuore. È proprio qui che entra in gioco l'importanza della Parola di Dio, che come un timoniere manovra la ruota del timone verso la rotta del bene.

Per riflettere

Dal piccolo granello di senape nasce un arbusto che accoglie la vita; così la Parola si espande in chi l'ascolta. Gesù usa poi il lievito, simbolo sia del male fariseo che del Regno di Dio: in entrambi i casi, ne basta poco per cambiare la massa. Le forze dell'uomo sono neutre; è la Parola, come un saggio timoniere, a governare il timone del cuore per orientarlo alla rotta del bene.

Preghiera Finale

Davanti all'incertezza della nostra indole,
ti affidiamo la nave della nostra esistenza e le nostre fragili forze.
Sii Tu, Signore, il saggio timoniere della nostra vita:
afferra saldamente le manovre del nostro cuore
e orienta ogni nostra scelta quotidiana
verso la rotta sicura del tuo amore.
Amen.

Mercoledì
28 ottobre 2026

Ef 2, 19–22; Sal 18
Santi Simone e Giuda

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.
Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 12–16)

Ascolta

In quei giorni, Gesù se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli: Simone, al quale diede anche il nome di Pietro; Andrea, suo fratello; Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso; Giacomo, figlio di Alfeo; Simone, detto Zelota; Giuda, figlio di Giacomo; e Giuda Iscariota, che divenne il traditore.

Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.

Gesù passa la notte a pregare, sceglie la notte perché è “luogo” di silenzio, tutto tace ed è più facile sentire la voce di Dio. Sale sul monte, perché è il luogo dell’incontro con Dio. Non sappiamo quali siano state le sue preghiere lassù ma sappiamo cosa ha fatto giù: scelse i suoi dodici Apostoli tra tutti i discepoli che lo seguivano. Nei Vangeli i discepoli sono una cerchia grandissima e aperta. Include le donne, i settantadue inviati in missione e tutta la folla che decide di seguire Gesù stabilmente. Il discepolo ascolta e impara, l’Apostolo è un discepolo che ha completato un tempo di formazione e riceve un incarico ufficiale: rappresentare il Maestro e predicare il messaggio per suo conto, con la sua stessa autorità. In altre parole, tutti gli Apostoli sono stati Discepoli ma non tutti i Discepoli sono diventati Apostoli. Perché Gesù ne sceglie proprio dodici? Sappiamo che nella Bibbia e nella cultura ebraica il numero dodici rappresenta il simbolo della pienezza, della totalità e del Popolo di Dio. L’antico popolo d’Israele era fondato sulle dodici tribù dei figli di Giacobbe, e allo stesso modo il nuovo Israele nascerà universalmente dalla missione evangelica dei dodici Apostoli. Nessuno apparteneva ai dotti del tempo; al contrario, era tutta gente molto semplice e alcuni addirittura malvisti, come Matteo il pubblicano o Simone lo zelota. L’unico requisito richiesto loro è stato la disponibilità a lasciare tutto per seguirlo e il fidarsi di Lui in maniera genuina. Ad ogni modo Gesù non sceglie loro per un’intuizione del momento, ma concepisce i loro nomi nella notte di preghiera e discernimento per cui era salito sul monte.

Per riflettere

Gesù sorprende ancora una volta: ha una grande missione da affidare, ma non sceglie intellettuali o sacerdoti, bensì gente semplice. Gesù sceglie la normalità e la debolezza perché sia evidente l'opera di Dio attraverso di loro.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
proteggi i missionari e i volontari nel mondo.
Dona loro forza nelle fatiche e conforto nella solitudine.
Sii il loro scudo contro ogni pericolo e ingiustizia.
Guida i loro passi sulle strade della povertà e del dolore.
Rendi le loro mani instancabili nel donare cure e pane.
Fa' che le loro parole portino sempre speranza e pace.
Accendi nei loro cuori la gioia del servizio gratuito.
Sostieni chi opera in terre di guerra e sofferenza.
Benedici il loro sacrificio e rendilo fecondo d'amore.
Amen.

Preghiera Iniziale

Benedetto il Signore, mia roccia,
che addestra le mie mani alla guerra,
le mie dita alla battaglia.
Mia grazia e mia forza,
mio rifugio e mia liberazione,
mio scudo in cui confido,
colui che mi assoggetta i popoli.
Signore, che cos'è un uomo perché te ne curi?
Un figlio d'uomo perché te ne dia pensiero?
L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.
(*Salmo 143*)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 31–35)

Ascolta

In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere».

Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: “Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”».

Gesù viene avvisato che è meglio che vada via perché Erode lo vuole uccidere. Gesù non lo teme, sa che non può andare via perché ancora la sua missione deve compiersi in Gerusalemme. È anche consapevole del fatto che in realtà non è tanto Erode a voler la sua morte, anche perché se l'avesse voluta davvero l'avrebbe già in qualche modo ottenuta. Piuttosto sono proprio i dottori della Legge, i farisei, gli scribi a volerlo eliminare, perché vedono in Gesù una minaccia che mette in discussione la loro autorità. Se riuscisse con le sue opere, con le sue prediche ad aprire gli occhi e soprattutto il cuore del popolo d'Israele, per loro sarebbe finita, non sarebbero più nessuno. È questo che li preoccupa e che li fa tramare contro di lui, non perché credano davvero che lui sia un trasgressore della Legge, un profano. Ecco di nuovo la loro ipocrisia. Predicano di voler proteggere la Legge di Dio quando invece vogliono solo tutelare il loro status sociale.

Per riflettere

Gesù ci fa riflettere sull'importanza delle intenzioni dietro le azioni che compiamo nel nostro quotidiano; lui sa scrutare il nostro cuore e vede l'invisibile. Infatti in altre occasioni ci ha invitato ad agire sempre alla luce del sole, senza ambiguità. Bisogna ricordarci d'esser limpidi ed onesti nelle nostre intenzioni cosicché si riflettano sulle nostre azioni. Abbandoniamo timori e sentiamoci liberi d'agire nel bene perché, anche se gli uomini non ci capiranno, Lui sì.

Preghiera Finale

Signore,
concedimi la grazia di saper agire
con onestà e benevolenza
nel rispetto dei tuoi insegnamenti.
Amen.

Preghiera Iniziale

Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.
Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
Saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.
(Salmo 110)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1–6)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia.

Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.

Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Mentre i farisei sono attenti a cogliere Gesù in fallo, Gesù è l'unico che si accorge del malato; pone una domanda provocatoria ai suoi osservatori e poi agisce. Compie tre gesti pieni d'Amore: si avvicina per entrare in contatto con la sua sofferenza prendendolo per mano, lo libera guarendolo e gli restituisce la possibilità di riprendere la sua vita. Sa che guarire di sabato è considerato dai "burocrati della Legge" una trasgressione; per questo alla domanda se fosse lecito guarire di sabato aggiunge l'osservazione che per salvare un figlio o persino un animale caduto in un pozzo nessuno aspetterebbe il giorno successivo. Allora perché si dovrebbe aspettare per liberare un uomo dalla sofferenza? Non è forse prezioso per lui quel giorno in più di vita nuova da vivere? Possiamo essere molto attenti alle regole, alle apparenze, a ciò che gli altri fanno bene o male, e diventare incapaci di accorgerci di chi abbiamo davanti. Possiamo perfino "osservare Gesù" senza lasciarci cambiare da Lui.

**Per
riflettere**

Gesù ci insegna che l'amore non rimanda il bene possibile. La sofferenza dell'altro viene prima dei nostri schemi, dei nostri giudizi e delle nostre rigidità. La vera fede non si limita a osservare: vede, si avvicina, prende per mano e libera. Forse la domanda che questo Vangelo ci lascia è molto semplice: quando incontriamo qualcuno che soffre, siamo tra quelli che stanno a osservare o tra quelli che tendono la mano?

Preghiera Finale

Signore, dammi gli occhi
per poter vedere chi mi sta accanto,
così che possa cogliere le sue sofferenze
e farle, almeno in parte, mie.
Amen.

Preghiera Iniziale

Di giorno il Signore mi dona la sua grazia
di notte per lui innalzo il mio canto:
la mia preghiera al Dio vivente.
Dirò a Dio, mia difesa:
“Perché mi hai dimenticato?
Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?”.
Per l’insulto dei miei avversari
sono infrante le mie ossa;
essi dicono a me tutto il giorno: “Dov’è il tuo Dio?”.
(*Salmo 41*)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–11)

Ascolta

Un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cédigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

In questo passo del Vangelo Gesù c'invita all'umiltà, cogliendo l'occasione di un banchetto a cui era stato invitato per esser messo alla prova dai capi. Giunto a tavola, Gesù vede tutti cercare di scegliere i primi posti, e fa notare che è un atteggiamento sbagliato, perché si rischia di fare brutta figura se quei posti sono già riservati; invita invece a farsi ultimi così, nel caso, sarà il padrone a farli avanzare.

Nei banchetti importanti, in particolar modo quelli del sabato, i tavoli erano disposti a ferro di cavallo circondati da tre divani-letto; nel *lectus medius* sedeva l'ospite principale per cui i posti vicini erano i primi posti citati da Gesù e spettava al padrone di casa stabilire la gerarchia. Guadagnare un posto importante aumentava l'onore di tutta la famiglia ma se il padrone doveva declassare un ospite lo faceva pubblicamente, infliggendo così una grave vergogna sociale.

Quindi Gesù non solo dà un consiglio saggio, ma più in generale vuole sottolineare l'importanza di farsi umili in ogni situazione quotidiana. Un'umiltà che non dev'essere falsa modestia per attrarre attenzione, ma l'essere consapevoli della propria piccolezza di fronte alla grandezza del tutto. Siamo tutto e non siamo niente, solo così saremo in grado di metterci facilmente in discussione ed avere una mente aperta al cambiamento e all'incontro con l'altro.

Per riflettere

Quando Gesù riprende i farisei per la scelta dei primi posti non sta solo dando un buon consiglio di educazione. Sta criticando il sistema religioso che usava la vicinanza a Dio (o ai potenti) come strumento di autoesaltazione e separazione dagli altri. Scegliendo l'ultimo posto Gesù invita a scardinare questa competizione, proponendo una comunità basata sul servizio e non sul potere.

Preghiera Finale

O Signore, tu che sei mansueto ed umile di cuore, ti prego di ascoltarmi.

Liberami, Gesù, dal desiderio di essere amato,

di essere ammirato, di essere onorato,

di essere lodato, di essere preferito agli altri,

di essere preso in considerazione, di essere apprezzato.

Liberami, Gesù, dalla paura di essere umiliato,

di essere disprezzato, di essere rimproverato,

di essere dimenticato, di essere deriso,

di essere valutato in modo sbagliato, di essere sospettato.

E, Gesù, tramite la tua grazia, risveglia in me il desiderio

che altri vengano amati più di me,

che altri vengano apprezzati più di me,

che altri diventino più santi di me,

se io sono santo abbastanza per te.

Dobbiamo essere semplici, umili e puri

Ufficio delle Letture del 4 ottobre
Solennità di San Francesco di Assisi

Dalla «Lettera a tutti i fedeli» di san Francesco d'Assisi (Opuscoli, ed. Quaracchi 1949, 87-94)

Il Padre altissimo fece annunziare dal suo arcangelo Gabriele alla santa e gloriosa Vergine Maria che il Verbo del Padre, così degno, così santo e così glorioso, sarebbe disceso dal cielo, e dal suo seno avrebbe ricevuto la vera carne della nostra umanità e fragilità. Egli, essendo oltremodo ricco, volle tuttavia scegliere, per sé e per la sua santissima Madre, la povertà.

All'approssimarsi della sua passione, celebrò la Pasqua con i suoi discepoli. Poi pregò il Padre dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39).

Pose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre. E la volontà del Padre fu che il suo Figlio benedetto e glorioso, dato per noi e nato per noi, offrisse se stesso nel proprio sangue come sacrificio e vittima sull'altare della croce. Non si offrì per se stesso, non ne aveva infatti bisogno lui, che aveva creato tutte le cose. Si offrì per i nostri peccati, lasciandoci l'esempio perché seguissimo le sue orme (cfr. 1 Pt 2, 21). E il Padre vuole che tutti ci salviamo per mezzo di lui e lo riceviamo con puro cuore e casto corpo.

O come sono beati e benedetti coloro che amano il Signore e ubbidiscono al suo Vangelo! È detto infatti: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore e con tutta la tua anima, e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10, 27). Amiamo dunque Dio e adoriamolo con cuore puro e pura mente, perché egli stesso questo ricerca sopra ogni cosa quando dice «I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4, 23). Dunque tutti quelli che l'adorano devono adorarlo in spirito e verità. Rivolgiamo a lui giorno e notte lodi e preghiere, perché dobbiamo sempre pregare e non stancarci mai (cfr. Lc 18, 1), e diciamogli: «Padre nostro, che sei nei cieli» (Mt 6, 9).

Facciamo inoltre «frutti degni di conversione» (Mt 3, 8) e amiamo il prossimo come noi stessi. Siamo caritatevoli, siamo umili, facciamo elemosine perché esse lavano le nostre anime dalle sozzure del peccato.

Gli uomini perdono tutto quello che lasciano in questo mondo. Portano con sé solo la mercede della carità e delle elemosine che hanno fatto. È il Signore che dà loro il premio e la ricompensa.

Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto semplici, umili e casti. Non dobbiamo mai desiderare di essere al di sopra degli altri, ma piuttosto servi e sottomessi a ogni umana creatura per amore del Signore. E su tutti coloro che avranno fatte tali cose e perseverato fino alla fine, riposerà lo Spirito del Signore. Egli porrà in essi la sua dimora ed abitazione. Saranno figli del Padre celeste perché ne compiono le opere. Saranno considerati come fossero per il Signore o sposa o fratello o madre.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XXI n. 10
Ottobre 2026

Arcidiocesi di Pisa